

**SANTA MESSA IN SUFFRAGIO DEL MAESTRO E ARTISTA
GIORGIO DE CHIRICO
NEL QUARANTENNALE DELLA SUA SCOMPARS¹**

20 novembre 2018

OMELIA

P. Giovanni Odasso crs

“Voi mi vedrete perché io vivo e voi vivrete”. Queste parole testimoniano l’esperienza di fede che ha caratterizzato le prime comunità cristiane e che costituisce l’orizzonte nel quale la Chiesa sviluppa e comprende la propria fede nel cammino della storia.

“Io vivo”. In questa solenne dichiarazione del Signore si percepisce ancora la gioia che ha animato le prime comunità cristiane e che scaturiva dalla confessione della fede: quel Gesù, che è morto per i nostri peccati, è risorto secondo le Scritture e vive nella pienezza della vita e dell’amore del Padre.

“Io vivo e voi vivrete”. La fede nel Signore risorto ha portato le prime comunità cristiane a comprendere che mediante il battesimo i discepoli di Cristo sono resi partecipi della Sua risurrezione, della sua stessa vita gloriosa: “Voi vivrete!” L’essere partecipi della risurrezione di Cristo, in questo mondo, non è una realtà statica, ma dinamica. I battezzati che vivono camminando nella fede diventano, come afferma san Paolo (2Cor 3,18), sempre più partecipi della risurrezione di Cristo, sempre più trasfigurati nella Sua immagine fino al momento in cui entreremo per sempre nella gloria eterna del regno di Dio.

“Voi mi vedrete perché vivrete”. L’essere partecipi della vita del Cristo risorto è fonte di una “visione” speciale, di un’esperienza profetica: l’esperienza che sviluppa in noi la gioiosa certezza che il Signore è risorto e vive nel Padre e al tempo stesso sostiene in noi la certezza che siamo in Cristo e quindi, insieme con il Cristo, siamo nel Padre: “In quel giorno voi conoscerete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi”.

La nostra vita, in quanto siamo già ora partecipi della risurrezione del Cristo, si sviluppa appunto, secondo il Vangelo, insieme a questa conoscenza, a questa esperienza di fede e d’amore, a questa “visione” del Cristo nel Padre e di noi che, insieme con il Signore risorto, viviamo nel Padre.

Questo messaggio di fede illumina la nostra celebrazione eucaristica nel quarantesimo anniversario della morte del geniale artista e pittore Giorgio de Chirico. Contemplando i suoi quadri si respira un senso di infinito e di solitudine, un senso di silenzio e di enigma. In particolare, si avverte che il pittore intende mettere in evidenza una profonda dicotomia tra l’uomo e la macchina, il cui simbolo eloquente è il manichino.

¹ La Messa è stata celebrata presso San Francesco a Ripa a Trastevere, Roma, dove il Maestro riposa. Per la celebrazione è stata letta la seguente liturgia della parola: 1 Lettura: Dt 30,15-16.19-20; Salmo responsoriale: Sal 23; Canto al Vangelo: Sal 36,10; Vangelo: Gv 14, 18-21.

Lo stesso de Chirico offre un orientamento importante per comprendere il senso che l'artista ha inteso evocare con questa dicotomia. “Il manichino – egli scrive – è un oggetto che possiede a un dipresso l'aspetto dell'uomo, ma senza il lato movimento e vita; il manichino è profondamente non vivo e questa sua mancanza di vita ci respinge e ce lo rende odioso. [...] Quando un uomo sensibile guarda un manichino dovrebbe essere preso da un desiderio frenetico di compiere grandi azioni, di mostrare agli altri ed a se stesso [...] che il manichino è una calunnia dell'uomo e che noi, dopo tutto, non siamo una cosa tanto insignificante che un oggetto qualunque possa assomigliarci”.²

Queste parole gettano una luce significativa nel mondo interiore del nostro pittore. Attraverso le varie esperienze della sua vita e nella ricerca della verità, testimoniata dalla sua produzione artistica, de Chirico ha cercato ciò che non è profondamente privo di vita, ha cercato ciò che rende l'uomo autenticamente vivo e portatore di vita.

L'intima aspirazione alla vita vera, l'impegno di provare, con la propria attività, che il manichino è “una calunnia dell'uomo”, questa continua ricerca “metafisica”, come egli la chiama, mostra una effettiva sintonia dell'animo di de Chirico con il messaggio profondo della Sacra Scrittura.

Come ci è stato annunciato nella prima lettura, presa dal libro del Deuteronomio, l'uomo ha davanti a sé la vita e la morte. L'uomo può mettere in moto energie che sviluppano il bene e la vita o forze che innescano un processo di corruzione e di morte e rendono l'uomo “profondamente non vivo”, “una calunnia” dell'uomo vero, dell'uomo vivo.

La parola del Vangelo, come abbiamo ascoltato, apre a noi l'orizzonte della vita: “Io vivo e voi vivrete”. La Scrittura, attraverso il Deuteronomio, ci invita a scegliere responsabilmente la vita; ci invita, per esprimerci con le parole sapienti di De Chirico, a mostrare agli altri e a noi stessi che “noi, dopo tutto, non siamo una cosa tanto insignificante che un oggetto qualunque possa assomigliarci”.

L'uomo è fatto a immagine di Dio, e realizza la sua identità e la sua dignità incomparabili perché Dio stesso lo rende sempre più simile al Signore risorto. Forse de Chirico ci insegna quanto sia difficile scegliere la vera vita, la vera autenticità, quanto sia arduo per un cristiano vivere avendo gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù.

Ma la Parola della Scrittura, che ci promette la vita e ci chiama a scegliere la vita, infonde al tempo stesso nei nostri cuori una consolante fiducia perché, come abbiamo pregato con il Salmo responsoriale, il Signore stesso ci guida alla sorgente della vita. Attraverso la valle dell'oscurità, attraverso gli enigmi della nostra esistenza terrena il Signore custodisce e, se necessario, riaccende nei nostri cuori il fuoco della speranza. Con questa speranza, che si fonda sull'amore fedele e misericordioso di Dio, possiamo guardare con fiducia al nostro domani e, soprattutto, a quel futuro oltre la nostra storia, quando la nostra vita raggiungerà la sua vera pienezza, perché saremo sempre con il Signore risorto nel regno del Padre. A lui la lode, la gloria e la potenza ora e sempre, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

² G. de Chirico, *Il teatro spettacolo*, pubblicato con il titolo *Discorso sullo spettacolo teatrale* in «L'Illustrazione Italiana», Milano 25 ottobre 1942 [ndr].